

OGGI AL VIA «GINEVRA 2» La Conferenza di pace parte sotto i peggiori auspici

Milizie cristiane in campo in Siria

Volontari anche dall'Europa per combattere contro i fanatici dell'islam e i governativi di Assad



Fausto Biloslavo

Una croce tatuata sul braccio e kalashnikov a tracolla sono il simbolo dei cristiani che in Siria si difendono, armi in pugno. Da una parte e dall'altra della guerra civile hanno un nemico comune: gli estremisti islamici ispirati da Al Qaeda, che vogliono far nascere un Califfato e cancellare la presenza millenaria di Cristo.

Lo scorso anno, nella provincia nordorientale siriana di Al Hasakah, controllata in gran parte dai ribelli, è nato il Sutoro, una milizia che prende il nome da un'antica preghiera in aramaico, la lingua parlata da Gesù. Si oppongono agli estremisti di Al Qaeda, ma pure ai governativi.

Non solo: dall'Europa passano partiti per la Siria dei volontari cristiani pronti a combattere per proteggere le loro comunità a rischio di estinzione. Una ventina di giovani con il passaporto tedesco, svizzero o svedese di origini cristiane siriane. Uno di loro, Johan Cosar, ex sergente dell'esercito elvetico, che parla perfettamente italiano, viveva a Locarno, nel Canton Ticino. Ufficialmente si trova in Siria da oltre un anno per documentare le sofferenze dei cristiani, ma in realtà ha addestrato le reclute del Sutoro. Anche dall'Italia ci sarebbero dei volontari pronti a partire.

Nella caserma di Qamishli, nel nord della Siria, i giovani miliziani sfilano sotto la bandiera bianca con l'aquila e una croce rossa in mezzo, che ricorda una stella. Un ragazzo tarchiato, in maglione nero e capelli spazzolati ostenta il crocifisso attorno al collo. «In Medio Oriente abbiamo già patito due genocidi e quello in Siria potrebbe essere il terzo. Europei ed americani non ci aiutano. Basta scappare. Le nostre comunità sono organizzate per difendersi e combattere contro gli estremisti di Al Qaeda», spiega La-

dhru Obil. Da Bruxelles guida l'Unione europea siriana, il cartello formato da una dozzina di associazioni dei cristiani emigrati in Europa dal Medio Oriente. Da poco più di un mese il Sutoro combatte assieme ai curdi contro i ribelli islamici, che vogliono applicare la sharia talebana e spazzare via le formazioni più moderate.

Besim Atbalgim del Centro culturale mesopotamico di Locarno conferma che «una decina, forse una ventina di giovani» partitici dall'Europa «stanno difendendo il

IN ARMI
Reclute della milizia cristiana Sutoro in addestramento in Siria. In basso: miliziani cristiani a Maalula e il tatuaggio di un giovane della Sutoro (Agenfor)



il commento >>

A GINEVRA TEATRO DELL'ASSURDO

di Livio Caputo

È difficile immaginare una conferenza di pace che inizi sotto auspici peggiori di quella che si apre oggi sulla Siria. Non solo manca una buona parte degli attori, ma c'è ragione di pensare che anche quelli che hanno deciso di partecipare, il regime di Assad, la parte di opposizione moderata che - sotto forte pressione occidentale - non si è tirata indietro, la stessa Russia, auspichino in realtà il suo fallimento. Rischiamo perciò di assistere a una specie di teatro dell'assurdo, che potrebbe trascinarsi anche per settimane e mesi, ma che nel migliore dei casi produrrà l'apertura di qualche corridoio umanitario, qualche scambio di prigionieri, qualche temporaneo armistizio locale. Purtroppo, rispetto all'anno scorso, quando la conferenza fu

programmata d'intesa tra Washington e Mosca, si sono fatti solo dei passi indietro.

1) Il regime di Assad si è rinforzato, sia sul piano militare, con la riconquista di importanti posizioni grazie all'aiuto degli Hezbollah e dell'Iran, sia su quello diplomatico, con l'accettazione dell'accordo per la distruzione del suo arsenale di armi chimiche. L'opposizione, al contrario, si è ulteriormente frazionata, con un rafforzamento delle forze estremiste legate ad Al Qaeda rispetto a quelle più moderate e legate all'Occidente. Ma anche queste ultime sono spaccate tra quelli che combattono e quelli che rappresentano in esilio: dei 110 membri del Consiglio, solo 58 si sono pronunciati a favore di una partecipazione, e anche questi si sarebbero sfilati se, sotto la pressione dell'America Ban Ki-Moon non avesse ritirato in extremis l'invito

esteso all'Iran.

2) Non c'è neppure l'ombra di un'agenda comune. L'obbiettivo, sempre più irrealistico, ma ribadito ancora ieri da Kerry, dell'Occidente è la rimozione di Assad e la sua sostituzione con un governo provvisorio che comprenda entrambe le parti in causa. Per il capo dell'opposizione filooccidentale, Ahmed el Jarba, Ginevra deve essere «il primo passaggio per liberare la Siria dall'assassino». Assad, invece, non ha alcuna intenzione di andarsene, e vuole ottenere sia il riconoscimento che egli sta combattendo contro movimenti terroristici fomentati e finanziati dall'esterno (leggi Arabia Saudita), sia l'avallo a una sua partecipazione alle eventuali prossime elezioni. Inutile dire che si tratta di posizioni inconciliabili, e difficilmente modificabili in sede di negoziato.

li e aprire corridoi umanitari per arrivare in futuro ad un governo di transizione e a libere elezioni.

Sul terreno si contano oltre 130 mila morti e 2 milioni e mezzo di profughi scappati dalla Siria, compresi 200 mila cristiani. I vescovi siriani sono contrari all'uso delle armi, ma diverse comunità stanno combattendo per sopravvivere. Gli armeni hanno imbracciato per primi il kalashnikov ad Aleppo. Sul fronte governativo della barricata a Saldnaya, non lontano da Damasco, la milizia locale è composta da cristiani.

«Fa il segno della croce e non ti accadrà nulla. La Madonna ci protegge», sussurrava una milizia-

DIFENSORI
Obiettivo è contribuire a impedire l'instaurazione di un califfato islamico

popolo cristiano in Siria. Quando torneranno a casa non vogliamo che vengano trattati come mercenari».

I cristiani in armi volevano partecipare a Ginevra 2, la conferenza di pace sulla Siria, ma l'Onu ha fatto orecchie da mercante. Da oggi a Montreux si incontreranno i governativi di Assad e i ribelli più moderati assieme a Russia, Stati Uniti e gli amici del Paese travolto da tre anni di sanguinosa guerra civile, come l'Italia. L'obiettivo è pattuire i regoloca-

no con il rosario al collo e kalashnikov a tracolla all'ingresso di Maalula, la piccola perla dove si parla ancora l'aramaico, attaccato al corso settentrionale dei ribelli filoqidisti.

In Siria vivevano due milioni di cristiani, prima del conflitto. Ai funerali delle vittime della guerra civile, nel fumo dell'incenso, le donne in nero alzano un cartello scritto in rosso sangue: «Dio benedica la Siria».

(ha collaborato Romano Bianchi)

